

Sconfinamenti

Russia superstar con la filigrana

Dopo la crisi delle corone iberiche e prima della grande corsa all'Eldorado californiano, fu la Russia a occupare il primo posto fra i produttori mondiali del metallo giallo. Negli

anni 1831-40 forniva oltre un terzo dell'intera produzione mondiale, grazie ai giacimenti degli Urali e dell'Altaj, (successivamente l'oro fu trovato anche in Siberia e nell'Estremo Oriente). Fiori la

lavorazione del metallo: complesse decorazioni di vesti, collari e braccialetti, anelli quasi tutti lavorati con la granolazione. La principale tecnica fu la filigrana, molto apprezzata nell'antica Russia.

I RICORDI DI LUIGI BONOTTO, IMPRENDITORE MECENATE

«Le mie città piene di sogni in compagnia di Yoko Ono»

L'industriale tessile di Molvena continua a portare avanti le idee di Fluxus, la corrente artistica fondata negli anni 60

di Giorgia Rozza

Si fa fatica a trovare l'impresa tessile di Luigi Bonotto a Molvena, paesino spero nelle campagne del vicentino. E quando la si trova non sembra affatto un'azienda. I laboratori sono dietro, nascosti alla vista dei visitatori. Ciò che si scorge è una bella villa rustica che nel patio presenta già, a un occhio attento, le due passioni del suo proprietario. Un vecchio telaio in legno degli inizi del Novecento e una testa di cavallo in marmo bianco firmata Yoko Ono. Bonotto è un personaggio come ce ne sono pochi, occhiali dalle stanghette rosse e orologio della stessa tinta, ricci canuti e aria gentile. È uno dei maggiori mecenati internazionali del movimento artistico Fluxus, ammesso che Fluxus possa essere ristretto e circoscritto nel termine «movimento».

Da bambino suo padre, che già si occupava di tessuti, lo portava a vedere Giotto e i maestri antichi, da adolescente, come per una logica conseguenza, la passione di Bonotto, che intanto inizia a occuparsi attivamente dell'azienda tessile, si sposta verso gli impressionisti e le avanguardie. Ma l'astrattismo, che gli sembrava il massimo delle possibilità concettuali dell'arte, perde interesse quando Luigi inizia a frequentare le Biennali di Venezia, dove ha modo di scoprire l'informale e affezionarsi a Vedova, Burri, Christo e Fontana che, come dice, «mi hanno

Nella sua villa-fabbrica sono stati ospiti alcuni tra i nomi più importanti dell'arte americana degli anni 60

letteralmente aperto la mente». Durante una serie di viaggi conosce John Cage, fondatore di Fluxus insieme a Maciunas e Robert Rauschenberg. Siamo all'inizio degli anni Sessanta. «Gli Stati Uniti d'America avevano fatto una precisa scelta — racconta —. Imperava la pop art con il suo mito del prodotto industriale, mentre gli artisti di Fluxus erano gli "amici cattivi", così poco inquadrabili con le loro elaborazioni concettuali, dove più che l'opera contava l'idea e la sua comunicazione. Non a caso, tuttora la pop art è conosciutissima, al contrario di Fluxus che è amato soltanto dagli addetti ai lavori».

Di questo network di artisti chi l'ha più coinvolta? Bonotto non ha esitazioni: «John Cage, Joseph Beuys, Ben Vautier». Ma non era solo questo mecenate vicentino a viaggiare per incontrare i suoi beniamini (a Milano si fece una memorabile partita a scacchi con Marcel Duchamp), erano anche gli artisti che si insediavano per buo-



Appassionato Sopra, Luigi Bonotto industriale tessile vicentino, davanti a un'opera (senza titolo) della sua collezione (foto Errebi/Mirco Toniolo)



Raccolta di opere

In alto, «Il buon pastore» di Daniel Spoerri; sopra, un lavoro di Nam June Paik (foto Errebi/M. Toniolo)

na parte dell'anno nella sua casa e nei suoi laboratori per creare. E tante opere sono rimaste lì, nella casa-azienda di Molvena. Ecco allora che al centro della sala riunioni c'è un grande tavolo rotondo di vetro di Milan Knizak che contiene riproduzioni di oggetti di uso comune come una caffettiera o una macchina da scrivere. E alla parete c'è un'irriverente interpretazione del Buon Pastore di Daniel Spoerri. Ricorda Bonotto: «Io lascio agli artisti la giusta quiete per lavorare durante la giornata e alla sera si parlava di tutto fino a notte inoltrata. Anche Yoko Ono è stata qui nel 2009 e, su idea comune, abbiamo tappezzato molte città italiane di un semplice

pannello con la scritta Dream».

Agli artisti di Fluxus non interessava la galleria ma le idee sempre più libere, le contaminazioni fra gli stili, l'esplorazione di campi che fino a quel momento non erano stati considerati artistici. Enorme l'archivio di Bonotto: in parte fa mostra di sé tra i mobili aziendali, in parte è imballato, un po' è a casa dei figli. Ed è davvero

Beuys, Vautier, Spoerri, Rauschenberg e tanti altri compaiono nell'archivio privato che è stato messo in Rete

interessante la scelta che Bonotto ha fatto di voler catalogare tutto quello che ha mettendolo online in un ricchissimo sito che si chiama www.archiviobonotto.it. Il sito è in progress ma ci sono già molti profili biografici degli artisti, le foto delle loro opere, le loro musiche, i loro video.

Ma non finisce qui. Sono in corso altre iniziative artistiche e altre ancora ne verranno. «Fluxus iniziò negli anni Sessanta e finì verso la fine degli anni Settanta, i miei sono ricordi di un anziano — commenta sorridendo fra il clangore dei telai e il via vai dei dipendenti che portano su e giù le trame e gli orditi coloratissimi —. Eppure continuiamo a portare avanti quelle idee. Abbiamo organizzato una mostra su Joseph Beuys con manifesti, video, performance, libri, poster. Per ora è stata presentata in Brasile e in Messico, ma dovrebbe arrivare anche in Europa, in Austria e forse anche in Italia. Io lo spero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE ORIGINI DEL MOVIMENTO: DA MACIUNAS A CAGE E KAPROV

Così l'arte diventò un flusso rivoluzionario

di Arturo Carlo Quintavalle

Fluxus: «1: Purgare. Una liberazione fluida, esagerata, dalle viscere o da altre parti. 2: Un continuo movimento o passaggio, come un ruscello che scorre. 3: Un ruscello, un fluire copioso. 4: Il fermarsi della marea sulla spiaggia. 5: Ogni sostanza o mistura, come silicati, calcare e fluorite usati per aiutare la fusione». Ma questo è il Manifesto di un movimento artistico o una voce di dizionario? E che cosa c'entra tutto questo con l'arte? Ecco dunque gli scopi del movimento fondato a

New York nel 1961, fra gli altri da George Maciunas, lituano, una lunga storia sospesa fra l'arte, la performance, la musica: «Purgare il mondo dalla malattia borghese della cultura intellettuale professionalizzata e commercializzata; purgare il mondo dall'arte morta, imitativa, artificiale, astratta, illusiva, matematica. Purgare il mondo dall'europeismo». E ancora: «Promuovere un rivoluzionario flusso, una marea nell'arte, promuovere l'arte viva, l'anti-arte, promuovere la realtà, la non-ar-

te, in modo che sia compresa pienamente da tutta la gente, non solo da critici, dilettanti e professionisti. Fondere i quadri della rivoluzione culturale, sociale, politica in un fronte di azione unito». È questo il movimento che, a cavallo fra Stati Uniti e Germania e poi diffuso nel resto dell'Europa per tutti gli anni 60 e parte dei 70, vede come protagonisti sperimentatori e ricercatori diversissimi, che si servono dei video come il coreano Nam June Paik e dell'assemblaggio casuale nella tradizione

dei Merzbau di Schwitters come Daniel Spoerri o Wolf Vostell, e che coinvolge anche musicisti, attori, sperimentatori dei media. A questa rivoluzione si collega la ricerca di Joseph Beuys che sostiene l'impegno contro la società capitalista e il recupero

Gli happening accesero la miccia del mutamento

di un diverso modo di gestire lo spazio del mondo. Ma quali sono le radici del movimento? Per capire si deve partire da lontano, da Allan Kaprov che inizia come pittore legato all'Abstract Expressionism con Hans Hoffmann, poi si avvicina a John Cage, il rivoluzionario che vuol cancellare la musica come struttura imposta da spartiti e compositori e scoprire invece il suono del mondo reale, ma ripensato attraverso la lunga durata della riflessione zen. Proprio Cage, nel 1952, aveva organizzato un

antecedente degli Happening unendo insieme un balletto di Merce Cunningham, i quadri bianchi di Robert Rauschenberg, un pezzo per piano e la recita di poesie. Kaprov stesso a fine anni 50 scopre, in Jackson Pollock, la fusione di gesto e opera, spazio dentro e fuori del quadro. Da qui dunque nasce l'idea degli Happening, eventi, che iniziano nel 1957 e che hanno come presupposto l'unione di musica, teatro, arti visive, poesia, eliminando la distinzione fra il pubblico, che si fa attore, e



A New York

L'evento di Nam June Paik e Charlotte Moorman al «Café a go go»

gli artisti. Da queste scelte nascono le ricerche degli artisti di Fluxus, nelle quali spesso il caso gioca una parte determinante e dove incidono le nuove tecnologie, fotografia, televisione; e qui spetta a Nam June Paik l'invenzione di una TV non narrativa, non commerciale. Si può forse dire che fra i due maggiori poli di Fluxus negli anni 60, gli Stati Uniti e la Germania, vi siano delle differenze: da una parte dunque negli USA il peso della nuova musica di Cage e degli Happening di Kaprov, dall'altra la tradizione dadaista dopo Marcel Duchamp. Fluxus dunque ha trasformato l'arte in modo totale ed è stato determinante, con Gutai, anche per le origini dell'Arte Povera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA